

Mercoledì 11 giugno 1997

12 L'Unità LE CRONACHE

Secondo la parlamentare di Fi sarebbe un complotto l'inchiesta sulla droga utilizzata per le indagini

Droga e pentiti, Parenti si «autoaccusa» «Io autorizzai quei carabinieri»

A Genova in una conferenza stampa ha affermato che tutte le operazioni compiute dai militari erano in regola. Uno dei carabinieri sotto accusa è latitante ed è un suo intimo amico. L'inchiesta riguarda un periodo in cui l'onorevole era pm a Savona.

Pietro Aglieri non risponde al primo interrogatorio

È durato soltanto pochi minuti il primo interrogatorio del boss Pietro Aglieri, nel carcere dell'Ucciardone di Palermo. Assistito dall'avvocato Rosalba Di Gregorio, Aglieri si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande del gip Dino Cerami che gli ha contestato la partecipazione all'omicidio del rappresentante di libri Sebastiano Pipitone, ucciso nel 1980. All'agguato, secondo le accuse dei pentiti, avrebbe partecipato anche Giuseppe La Mattina, uno dei luogotenenti del boss catturato con lui venerdì scorso in fondo Marino, a Bagheria. Anche La Mattina, interrogato ieri dal gip, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Esaurito l'unico interrogatorio relativo ad indagini preliminari, il boss dovrà adesso difendersi nei processi, già in fase dibattimentale, nei quali è imputato. Il suo avvocato ha escluso la sua partecipazione in aula al processo per la strage di Capaci, il prossimo 27 giugno. Aglieri sarà presente, invece, nel processo per la strage di via D'Amelio, il prossimo 19 luglio. «Il mio cliente si è avvalso della facoltà di non rispondere e non è per niente dissociato anche perché la dissociazione credo sia una grave malattia mentale» - ha poi dichiarato l'avvocato Di Gregorio. Il legale ha aggiunto che il boss comunque ribadisce la sua estraneità alle stragi Falcone e Borsellino, all'uccisione del boss Giovanni Bontate e alle altre "infamanti accuse". Il Gip ha quindi interrogato Agostino Covais e Roberto Tornatore, arrestati per favoreggiamento nei confronti di Aglieri. Contrariamente al boss, i due hanno ammesso di avergli dato assistenza.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. «Mi offro come indagata», afferma Tiziana Parenti nella sala stampa del Palazzo di Giustizia di Genova. Gli echi della sua dichiarazione salgono ai piani alti dell'edificio dove domani pomeriggio la parlamentare di Forza Italia sarà ascoltata dal Procuratore Capo Vito Monetti nell'ambito dell'indagine che ha decapitato il vertice della Dia genovese.

La Parenti irrompe nel caso Riccio, l'ufficiale dei carabinieri arrestato per traffico di droga con i pentiti, con una velata sensazione, quella del complotto ai suoi danni. «Non vorrei - dice - che persone che hanno lavorato lealmente con me abbiano a soffrire punizioni trasversali per colpa mia». I fatti che hanno «incastrato» Michele Riccio e altri cinque sottufficiali dell'Arma riguardano un'operazione condotta quando la Parenti era Sostituto Procuratore a Savona, il caso della famosa raffineria di Tovo San Giacomo passata in giudizio in tutti i tre gradi sino alla sentenza definitiva. «Questa inchiesta - aggiunge - colpisce solo chi ha eseguito, non chi ha autorizzato. E siccome io, come il mio predecessore, ho autorizzato, voglio assumermi le mie responsabilità». Tiziana Parenti, tailleur a ri-

ghe, ha fumato nervosamente per tutta la conferenza stampa, scartabellando documenti e citando una raffica di nomi e circostanze. Quando ha potuto ha sbottato contro coloro che la vorrebbero alla gogna. La ragione? Rancori personali e attacchi politici poiché, quando parti l'inchiesta di Genova, lei era Presidente della Commissione antimafia. E per dimostrare la tesi dell'attacco personale ha citato anche il caso del suo collaboratore, il brigadiere Simonetti, indagato a Brescia per avere raccolto dossier sull'attività del pool e gli interrogatori che il magistrato di Milano Ilda Boccassini avrebbe fatto ad un ex informatore dei carabinieri di Savona.

Per una Parenti che si offre come indagata, un'altra persona già indagata e colpita da ordine di custodia cautelare da ieri diventa ufficialmente latitante. Si tratta di Angelo Piccolo, salernitano, 54 anni, maresciallo del Cc attualmente in servizio a Roma, intimo amico della deputata dei Polo. Una coincidenza che ha fatto divaricare i destini dei due personaggi legati dagli anni Ottanta a Savona. Si è invece costituito a Roma l'altro graduato dei carabinieri che mancava all'appello: il maresciallo Gianmario Doneddu, 46 anni, costretto a trasferirsi nel Kuwait proprio a causa dell'opera-

zione Tovo San Giacomo durante la quale venne infiltrato nell'organizzazione di narcotraffici. Ora è nel carcere di Peschiera e sarà interrogato domani.

È proprio la «mitica squadra» di Riccio, al lavoro all'Anticrimine, ai Ros e alla Dia, al centro dell'ordinanza dei pm genovesi. Usavano la droga sequestrata come «polmone finanziario» per le indagini: è quanto sostiene il Gip Roberto Braccialini nell'accogliere le richieste di custodia cautelare per sei carabinieri avanzate dai pm genovesi della Divisione distrettuale antimafia che per anni hanno collaborato proprio con il «corpo» guidato da Riccio. «Un metodo sistematico» che sarebbe andato avanti per sette anni durante i quali i pentiti sarebbero stati foraggiati con la droga proveniente dai sequestri. Sotto esame soprattutto l'operazione Tovo San Giacomo, inchiesta coordinata dalla Parenti quando era pm a Savona. Tutto parte quando Angelo Veronese e coniugi Mogliati vengono scoperti mentre trafficano droga con il Sud-America e accettano di collaborare.

Così in una villetta di Tovo San Giacomo viene impiantata una raffineria con mezzi finanziari della squadra anticrimine. Nel '96, però, una delle persone coinvolte in quella vi-

ceda ha fornito una versione diversa: sarebbe stata costretta a collaborare sotto ricatto dei carabinieri. Da lì si sviluppa l'inchiesta che porta a scoprire scenari inediti: la squadra di Riccio sarebbe un'associazione delinquente finalizzata al successo professionale e, per due membri (Piccolo e Del Vecchio), all'arricchimento. A questo scopo venivano sottratte quantità di droga dai sequestri e lavorate in una caserma dell'Arma in Corso Europa a Genova per darle poi ai pentiti.

Intanto altri cinque carabinieri risultano indagati a vario titolo per peculato, corruzione e violazione della legge sugli stupefacenti. Ma non sarebbero gli unici uomini dell'Arma finiti nell'elenco della Procura. Ieri primi interrogatori in cella. Giuseppe Sesto si è rifiutato di rispondere; Ernesto Capra ha invece replicato alle domande del Gip Braccialini e del pm Francesca Nanni: nell'impianto accusatorio è indicato come il gestore della raffineria di droga allestita nella caserma genovese. Oggi toccherà al maresciallo Giuseppe Del Vecchio, che era già in carcere a Peschiera del Garda per un'inchiesta connessa. Per la «mitica squadra» guidata da Riccio è proprio un momento buio.

Marco Ferrari

L'ex venerabile della Loggia P-2 coinvolto in un giro di fallimenti pilotati

Banche truffate, arrestati i Di Nepi Provvedimenti restrittivi per Gelli

Raffica di arresti che ha colpito titolari e manager di società legate alla holding della nota famiglia romana. In carcere anche i funzionari di alcuni istituti di credito allegeriti di mille miliardi.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Fallimenti pilotati per almeno mille miliardi. Cirac centoventi società coinvolte, tutte facenti riferimento alla famiglia romana dei Di Nepi. Una serie di istituti di credito, tra cui la Banca di Roma ed il Monte dei Paschi, «alleggeriti» per alcune centinaia di miliardi, spesso con il concorso di funzionari dichiaratisi massoni e sullo sfondo la figura dell'ex maestro venerabile della loggia P2, Licio Gelli. Una truffa in grande stile per ricostruire le cui fila i sostituti procuratori Lina Cusano e Nello Rosi hanno impiegato diversi mesi. L'indagine partita da un'indagine sulla massoneria deviata aveva preso le mosse da alcune operazioni finanziarie di Licio Gelli, su cui aveva indagato alcuni anni fa l'ex dirigente della Digos di Arezzo, Mario Pietrantozzi. Poi ieri la svolta con l'emissione di nove ordini di cattura e di una serie di provvedimenti cautelari sia nei confronti dell'ex venerabile della P2, che di alcuni dirigenti di banca.

In carcere con l'accusa di associazione per delinquere, bancarotta

fraudolenta, corruzione, truffa, falso, violazione delle delle leggi fiscali, fallimentari e tributarie sono finiti Settimio e Pacifico Di Nepi, titolari dell'omonima holding romana, Nicolino Stivaletta, Edoardo Formichetti, Giuseppe Liberati, Pasquale Tieri, Antonio Balzamo, Giovanni Andrea Marchetti e Fulvio Calabrin. Tutti ad eccezione di Fulvio Calabrin sono legati in qualche modo alla miriade di società nate dalla Holding Di Nepi, che dalla vendita nella capitale di capi di abbigliamento si è poi impegnata nella costruzione e nella gestione di numerosi alberghi su tutto il territorio nazionale. L'ultimo arrestato è invece un tecnico del comune di Fiano Romano, che si sarebbe reso disponibile, dietro compenso, per facilitare la realizzazione di un investimento immobiliare.

Nei confronti di Licio Gelli e del suo avvocato di fiducia, Raffaello Giorgetti, il cui nome è già comparso anche in altre inchieste legate alle operazioni finanziarie dell'ex maestro venerabile della P2, i magistrati romani hanno disposto il divieto di espatrio e l'obbligo di soggiorno ad

Arezzo. In sostanza si vuole evitare che i due possano diventare uccel di bosco.

Analoghe misure cautelari sono state disposte anche per due alti funzionari del Montepaschi leasing: Walter Paleari e Marcello Morotti, ex amministratore delegato della società, nei cui confronti i vertici della banca senese hanno promosso un'azione di responsabilità civile per i danni subiti per il finanziamento accordato ad una delle società dei Di Nepi per l'acquisto dell'albergo Leon d'oro di Verona, nonché per il geometra, Angelo Granata, che stiliò la perizia. Tutti e tre sono accusati di truffa.

Marcello Morotti, interrogato dai magistrati romani avrebbe ammesso di essere iscritto alla massoneria e di aver fatto riferimento ad altri personaggi del Monte dei Paschi legati al mondo del «grebbiulini». Per i due uomini del Montepaschi leasing è stato disposto il divieto di espatrio e per Marcello Morotti anche quello di risiedere a Siena. In sostanza sembra che i magistrati romani temano che possa avere rapporti con ambienti

Piero Benassai

della banca senese, mentre il geometra Granata è stato sospeso per sei mesi dall'attività professionale, inibendogli la possibilità di redigere perizie.

In questa intricata vicenda costellata di società a responsabilità limitata che nascono e falliscono nel giro di pochi mesi, lasciando in eredità a società della stessa Holding Di Nepi la proprietà di vari immobili, dopo averli acquisiti con finanziamenti in leasing elergiti da alcuni istituti di credito, resta ancora da chiarire esattamente quale ruolo abbiano avuto alcuni istituti di credito. Nelle loro casse infatti ben raramente sono tornati i miliardi erogati alle società del gruppo Di Nepi. E questo fronte costituirebbe già un altro filone dell'inchiesta.

Ad esempio solo dopo il fallimento della società che aveva acquistato l'albergo Leon d'Oro ci si è accorti che sull'immobile gravava già un leasing di 22 miliardi. Dall'inchiesta sarebbe emerso che nessun accertamento era stato compiuto prima di sborsare il finanziamento.

Piero Benassai

Martelli insiste «Gelli era per Andreotti»

PALERMO. Claudio Martelli al tribunale di Palermo per il processo a Giulio Andreotti per associazione mafiosa, ha detto che all'inizio del 1980 Licio Gelli auspicava un patto per far eleggere Andreotti capo dello Stato e Craxi presidente del Consiglio. E ha aggiunto che fu Gelli a parlargli di questo suo progetto. L'ex ministro della Giustizia ha raccontato che incontrò Gelli per due volte e che con l'intervento del capo della P2 aveva cercato di correggere l'orientamento del Corriere della Sera che appariva «critico nei confronti del Psi» e attenzione invece «alla politica di unità nazionale che poggiava sul Pci». Fu in occasione di quegli incontri che Gelli, a suo dire, gli espose il suo punto di vista sugli assetti istituzionali del Paese e aggiunse che il gruppo dirigente del Psi avrebbe dovuto «fare la pace» con la corrente di Claudio Signorile legata agli andreottiani. Martelli ha anche sostenuto di avere invitato Gelli a non occuparsi di politica e Gelli gli avrebbe risposto: «Così lei resterà un politico di terza fila».

La vicenda ricorda la Sigma di Libero Grassi. L'azienda non può più riaprire

Palermo, vittime del racket e della burocrazia Niente rimborsi per la fabbrica incendiata

PALERMO. Ricordate la Sigma di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso perché aveva detto no al racket di Salvino Madonia? Di quella fabbrica di maglieria intima si parla ancora. Pina Maisano la vedova di Libero continua a chiedere aiuto, e sono trascorsi sei anni dall'omicidio e dalla chiusura dell'azienda. Palermo sta a guardare ma non impara. C'è un'altra fabbrica, la Mediconf, 130 dipendenti, 2700 camicie al giorno, dieci miliardi di fatturato e 180 milioni di utile nel '96, tre miliardi e duecento milioni di appalti vinti con grandi magazzini di tutta Italia, che produce camicie e che con sole altre sei aziende cuciva la biancheria per carabinieri, guardia di finanza e guardie penitenziarie, che per 140 milioni di lire - che non ha e che dovrebbe dare ad un ente a maggioranza regionale - non può riaprire. Il magazzino con il prodotto finito e una parte dello stabilimento Mediconf sono bruciati il 3 marzo scorso in via Emanuele Basile a Palermo. Un incendio si è propagato partendo dalla centralina Enel dei cavi elettrici.

Quattro miliardi e mezzo di danni. La ditta era assicurata ma non sa quando vedrà i soldi. È stata la mafia del racket? C'è un'indagine. Ma in questa storia, sempre che c'entri, il racket non è elemento principale. La Mediconf è dei fratelli Piero, Carmelo e Giovanni Bucalo. L'hanno ereditata dal padre che l'aveva ereditata a sua volta dal padre. È nata nel '52. Il paradosso di un'azienda ricca e attiva che non può riaprire per 140 milioni nella città con uno dei livelli più alti di disoccupazione in Europa, lo racconta Piero Bucalo: «Dopo l'incendio abbiamo cercato un capannone dove ricostituire l'azienda. In quello vecchio è impossibile: sopra di noi c'era una scuola e passerà almeno un anno prima di poter dare inizio ai lavori per pasteoie burocratiche. Abbiamo individuato il locale nell'area industriale di Carini. È un capannone inutilizzato da 12 anni di proprietà della società Iniziative industriali che fa capo all'ente siciliano di produzione industriale della Regione. Dopo diverse riunioni in prefettura abbiamo stabi-

lito un canone di affitto annuo di 140 milioni». La società Iniziative industriali non ha voluto cedere sul prezzo. Ma il capannone ha bisogno di lavori per circa 250 milioni (mensa, impianto allarme, predisposizione per le macchinari) che dovrebbero essere a carico del proprietario. La società regionale dice di non avere i soldi e i fratelli alla fine cedono anche su questo e accettano che il prezzo dei lavori venga decurtato dall'affitto in tre anni. Dice Piero Bucalo: «Il 3 maggio scorso dovevano consegnarci le chiavi del capannone e noi dovevamo presentarci con la fidejussione assicurativa che copriva il canone d'affitto. Ma quel giorno i rappresentanti delle Iniziative industriali ci comunicano che la fidejussione non può essere quella assicurativa ma dev'essere bancaria e coprire il canone dal gennaio al dicembre '98. Siamo andati nelle banche. Ci hanno chiuso la porta in faccia. Così non possiamo aprire la fabbrica: ci vogliono 250 milioni per i lavori, altri quattrocento milioni per il trasferimento e l'adattamen-

Ruggero Farkas



L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
 Nome _____
 Etá _____ Professione _____
 Indirizzo _____ Tel. _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
 Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
 via delle Botteghe Oscure 4, 00166 Roma, oppure recapitare
 alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

COMUNE DI CALDERARA DI RENO

Provincia di Bologna

Bando di Gara per appalto concorso
fornitura software rinnovo sistema informatico comunale

- Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Calderara di Reno - P.zza Marconi n. 7 - 40012 Calderara di Reno - tel. 051/6461111 fax 051/722186
- Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa con l'osservanza delle modalità di cui al D.P.R. 18/04/1994 n. 573 e con i criteri previsti dall'art. 7 del Capitolato speciale d'appalto;
- Luogo della fornitura: Municipio di Calderara di Reno;
- Oggetto della fornitura: Software di base ed applicativo per il rinnovo del sistema informatico comunale;
- Condizioni, modalità, termini e caratteristiche della fornitura sono descritti nel bando di gara e nel capitolato speciale d'appalto che le ditte interessate devono richiedere all'ufficio segreteria del Comune di Calderara di Reno;
- La domanda di partecipazione deve pervenire entro le ore 13.00 dell'11 luglio 1997, esclusivamente a mezzo servizio postale con lettera raccomandata a.r. al seguente indirizzo: Comune di Calderara di Reno - Piazza Marconi n. 7 - 40012 Calderara di Reno (BO);
- Il contenuto delle domande di partecipazione ed i documenti da allegare sono indicati nel bando di gara che qui si intende espressamente richiamato.

Il Coordinatore 1° Settore: Lino Tuziati

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco della Peruta

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

RENATO CAPELLI

È come sempre dentro il nostro cuore. Lo ricordiamo agli amici e compagni e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 11 giugno 1997

Pasquale, Gabriella, Marcello e Giuliano Campo abbracciano con grande affetto Marco Pacciotti per la scomparsa del

PADRE

Roma, 11 giugno 1996

La sezione del Pds di Cinecittà, Massimiliano Baldini, Giovanni Cardareolo, Andrea Tardiola si stringono al compagno Marco Pacciotti e ai suoi famigliari per la morte del caro

PADRE

Roma, 11 giugno 1997

Emilio Campana partecipa al dolore di Marco Pacciotti e famiglia per la scomparsa del

PADRE

Roma, 11 giugno 1997

Le compagne ed i compagni delle Sezioni del Pds «Alberone» e «Porta S. Giovanni» si stringono attorno a Marco e famiglia nel triste momento della scomparsa del

PADRE

Roma, 11 giugno 1997

Le compagne ed i compagni dei Circoli della Sinistra Giovanile «Woody Allen» e «Isola che non c'è» sono particolarmente vicini a Marco nel doloroso momento della scomparsa del

PADRE

Roma, 11 giugno 1997

Andrea e Mauro Di Pietro Paolo partecipano commossi al dolore di Marco per la scomparsa del

PADRE

Roma, 11 giugno 1997

Andrea, Claudia, Claudio, Cristina, Fabio, Gabriele, Mauro, Simona, Simone e Tina sono vicini affettuosamente a Marco nel momento della scomparsa del

PADRE

Roma, 11 giugno 1997

I compagni e le compagne del Pds e della Sinistra Giovanile della sezione Ponte Milvio-Flaminio si stringono con affetto a Marco per la perdita del caro

PAPÀ

Roma, 11 giugno 1997

Bianca La Rocca è vicina alla compagna Caterina Selvaggi e alla sua famiglia per la scomparsa del caro

PAPÀ

Roma, 11 giugno 1997

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

MAURO CABONA

Il papà e i parenti tutti sempre lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 11 giugno 1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO NANI

la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Alfonisine (Ra), 11 giugno 1997

Escomparsa il compagno

MARIO ROSSI di anni 87

La moglie Gina, i figli Giulia e Francesco, la nuora Valeria, i nipoti Giuseppe e Sergio ricordano la sua passione politica ed il suo impegno per la causa dei lavoratori. Sottoscrivono per l'Unità.

Botticino (Bs), 11 giugno 1997

La Federazione bresciana del Pds partecipa al lutto del compagno Francesco per la scomparsa del caro papà

MARIO ROSSI

appassionato militante del Pci da 1943 e poi del Pds.

Brescia, 11 giugno 1997